

Parlare in famiglia

Se la comunicazione non funziona

SALUZZO - "Il ruolo del sintomo come mezzo di comunicazione" era il tema del secondo incontro del ciclo "Disturbi del comportamento alimentare e i disturbi d'ansia" promosso dalla Consulta delle donne. Mercoledì 12 ottobre la psicoterapeuta Maria Cristina Benedetto ha introdotto il tema della serata, richiamando l'incastro precedente: «Avevamo evidenziato come i disturbi del comportamento alimentare sono legati a fattori predisponenti di tipo genetico-biologico, di tipo socio-culturale, di tipo individuale e non ultimo per importanza legati alla struttura familiare». Torna quest'ultimo per molti versi di difficile approccio, in quanto mette sotto analisi i parenti stretti di chi è affetto da disturbi alimentari, con tutte le implicazioni emotive del caso. «Quando ci sono problemi di comunicazione, legati a dinamiche familiari così dette "dysfunzionali", può comparire questo tipo di sintomo».

Tra le più diffuse c'è la comunicazione familiare "inferiorizzante", con il risultato di generare sfiducia in se stessi e nelle proprie capacità; legata in realtà ad una volontà di mantenere il controllo sulla persona in questione.

Vi è poi la comunicazione detta "invischiante" caratterizzata dalla mancanza di un'effettiva distinzione tra sé e l'altro, che può avere come volontà ultima, quella del controllo. «Molti genitori, ad esempio, pensano di poter sempre interpretare i

gusti e la volontà dei figli, ovviamente a torto».

A questo punto ci si chiede come dovrebbe essere una "cana" comunicazione familiare... «Ovviamente questi tipi di comunicazione sono presenti un po' in tutte le famiglie, ma diventano patologico, quando rappresentano l'unica modalità. Perciò una buona comunicazione, dovrebbe essere il più possibile aperta, diretta, chiara e coerente, in modo da non creare fraintendimenti».

Sovente poi, come ha sottolineato la dott. Barbara Massucco, questi modelli comunicativi errati si cristallizzano nel delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza, quando il rapporto tra genitori e figli, dovrebbe trasformarsi dal tipo "adulto-bambino" a quello per così dire "tra pari".

Ma anche l'infanzia

non ne risulta esente: «I disturbi alimentari infantili sono ancora poco studiati, ma anche in questo caso compaiono insieme ad altri sintomi, quali depressione e scarsa autostima» ha aggiunto la psicologa Silvia Cardotti.

Dunque il disturbo alimentare come difficoltà di comunicazione interna tra la mente, il cuore ed il corpo: «Sovente nella persona affetta da questo patologia la vita amorosa e la sessualità risultano inibite. — ha detto la psicopsicologa Fulvia Gaboardi. — Nelle persone anorexiche, in particolare, risulta importante il legame affettivo, accompagnato però dalla paura di essere abbandonati. Mentre in quelle bulimiche, l'amore è vissuto come ricerca di esperienze diverse, simili per tanti aspetti, alle ricorrenti abbuffate di cibo».

enrica montevocchi